16-11-91
LA REPUBBLICA

gli Usa e Gheddafi

Si discute di un intervento congiunto degli alleati per punire la Libia dell'attentato al jumbo della Pan American. Washington non esclude un'azione militare

Natale 1988, i poliziotti scozzesi lavorano sui rottami del Jumbo Pan Am precipitati sulla brughiera la notte precedente. Tra le vittime ci furono anche abitanti del paese di Lockerbie le cui case furono sventrate dalle schegge infuocate dell'aereo. In basso, il colonnello Gheddafi

Bush e l'Europa uniti contro Gheddafi

dal nostro corrispondente ENNIO CARETTO

WASHINGTON – Si discute un intervento euro-americano contro Gheddafi, accusato dalla Casa Bianca dell'attentato al jumbo della Pan Am esploso sulla Scozia il Natale dell'88. Stati Uniti ed Europa risponderebbero insieme al terrorismo libico, come Alleanza Atlantica, applicando per la prima volta la nuova dottrina degli interventi fuori area della Nato approvata a Roma la settimana scorsa. Ieri la Casa Bianca ha svelato che Bush, il presidente francese Mitterrand e il premier inglese Major discussero «una reazione congiunta» all'attentato durante i loro brevi incontri romani, subito dopo aver appreso le conclusioni preliminari dell'inchiesta. Mitterrand lo ha confermato a una conferenza stampa a Parigi, al termine di due giorni di colloqui col cancelliere tedesco Kohl. Avvicinato dai giornalisti, Bush ha dichiarato che «le consultazioni con gli alleati continuano» e «non è ancora stata presa una decisione». Ma prima di partire per il week-end a Camp David nel Maryland, il presidente ha riunito il Consiglio di Sicurezza Nazionale, e il capo di stato maggiore delle forze armate Colin Powell, l'architetto della vittoria su Saddam Hussein, gli ha sottoposto alcune «opzioni militari», cioè una rosa di rappresaglie armate contro la Libia, da presentare anche all'Europa.

Ferrea determinazione

Il conto alla rovescia contro Gheddafi si è così accelerato. Misure punitive nei suoi confronti, che potrebbero andare da un bombardamento di Tripoli a un embargo commerciale della Libia, sono attese la prossima settimana. La nuova determinazione dell'Alleanza Atlantica di non lasciare impunito l'attentato appare ferrea; da Washington e da Parigi, che in passato si era opposta a qualsiasi iniziativa congiunta, si sono ieri levati gli stessi moniti contro il colonnello. Il portavoce di Bush, Fitzwater, ha affermato che «si tratta di un caso di terrorismo sponsorizzato da uno stato», e ha respinto la richiesta libica di affidare a «un ente neutrale» un'inchiesta supplementare sul jumbo della Pan Am: «Dobbiamo compiere il nostro dovere verso i congiunti delle vittime» ha asserito minacciosamente Fitzwater. Mitterrand gli ha fatto eco. «Ne sappiamo a sufficienza per dire che la Libia è colpevole, e senza dubbio ciò avrà conseguenze» ha spiegato il presidente francese. «A quale livello arrivi questa colpevolezza, come si manifesti, quale ne sia il motivo» ha aggiunto Mitterrand «tocca al tribunale scoprirlo». La Francia è al fianco degli Stati Uniti, ha lasciato intendere Mitterrand, perchè anche l'attentato al suo aereo di linea esploso nell'89 sul Sahara «è di matrice libica».

Il blitz e l'embargo commerciale, che verrebbe attuato con l'aiuto dell'Onu, non sono le uniche opzioni dell'Alleanza Atlantica. Secondo indiscrezioni del Congresso, gli Stati Uniti contemplano anche uno spettacolare sequestro degli esecutori materiali dell'attentato al jumbo della Pan Am e dei principali mandanti, senza peraltro arrivare a Gheddafi, a meno che in Libia non si creino le condizioni di un golpe. Il ministro della giustizia americano William Barr ha dichiarato che «la cattura degli attentatori ha la precedenza su tutto il resto». L'ex direttore dell'antiterrorismo del Dipartimento di Stato, Mayer Nudell, ha affermato: «Se io fossi Gheddafi, non dormirei sonni tranquilli. L'attentato non può essere avvenuto senza la sua autorizzazione». A Parigi, un membro dell'entourage di Mitterrand ha commentato che «mentre le sanzioni economiche rimangono sul tavolo, gli Stati Uniti propendono per una reazione più grave». A Londra un collaboratore di Major ha precisato che «il premier e Bush si sono dati un appuntamento telefonico per parlarne». E il presidente della Associazione delle famiglie delle vittime del jumbo Bert Ammerman ha ricordato che «nell'aprile dell'89 George Bush ci promise il bis di Reagan, qualora fosse stata stabilita la colpevolezza della Libia».

Il bombardamento del 1986

Nelle vesti di presidente, Reagan ordinò il bombardamento di Tripoli e Bengasi nell'aprile dell'86, in rappresaglia per l'attentato al night club «La Belle» di Berlino. Londra collaborò: il blitz notturno fu compiuto con aerei americani in parte provenienti dall'Inghilterra in parte dalle portaerei che incrociavano nel Mediterraneo. Ma Mitterrand chiuse il suo spazio aereo agli alleati. Oggi invece Bush può contare sull'appoggio francese. Non è escluso che il presidente americano segnali le sue intenzioni già questo week end mobilitando le navi della Sesta Flotta nel Mediterraneo e mettendo in stato d'allarme alcune basi nei paesi costieri, dalla Spagna all'Italia.

A differenza di Reagan nell'86, Bush deve però tenere conto della difficile situazione politica nel Medio Oriente. Il ricorso alla forza contro la Libia potrebbe danneggiare infatti la Conferenza di Pace, che dovrebbe tornare a riunirsi vicino a Washington alla fine di novembre o ai primi di dicembre. La ripresa della Conferenza sarà oggetto delle discussioni tra Bush e il premier israeliano Shamir alla Casa bianca giovedì prossimo. L'associazione dei familiari delle vittime del jumbo sollecita Bush a non sindacare soltanto le responsabilità della Libia nella tragedia della Pan Am ma anche quelle della Siria e dell'Iran. Essa teme che proprio a causa della Conferenza di Pace Bush stia cercando di «lavare di bianco» i siriani, che svolgono in essa un ruolo cruciale.

Reazione moderata del governo libico sotto accusa per la strage di Lockerbie

Tripoli teme i cacciabombardieri Usa e chiede un tribunale internazionale

dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

TRIPOLI – La Libia reagisce alle accuse di aver armato la mano degli attentatori di Lockerbie. Ma lo fa con un filo di voce. Quasi temesse una nuova ondata di cacciabombardieri americani pronta a abbattersi su Tripoli. Non parla Gheddafi, non parla il suo «numero due» Jallud, non apre la bocca neppure un ministro. Tocca ad un portavoce dell' «Ufficio popolare per gli Affari esteri» rompere il riposo del venerdì islamico, giorno di festa e liturgia in una Tripoli che ieri appariva dolcissima e tranquilla al caldo sole d'autunno. «La Libia ha appreso con stupore le accuse di America e Gran Bretagna che coinvolgono cittadini libici nell'incidente deplorevole di Lockerbie», dice il comunicato affidato alle telescriventi dell'agenzia di stampa ufficiale *Jana*. «La Libia è sempre stata contro il terrorismo in tutte le sue forme: esprimiamo la solidarietà del popolo libico verso le famiglie delle vittime».

Ai governi di Londra e Washington che chiedono di processare davanti ai loro tribunali i due libici sospettati di essere gli agenti che hanno piazzato la bomba sul Boeing esploso nel 1988 sulla Scozia, Tripoli risponde invocando una giustizia più alta, quella internazionale. «La Libia si riserva il diritto di difendersi facendo ricorso a tribunali obiettivi, all'Onu, alla Corte di giustizia internazionale dell'Aia». E la difesa quasi accorata, certamente moderata del governo libico diventa come lamentosa quando la *Jana* fa notare ad americani e inglesi che «il ricorso alle minacce non corrisponde più a questa epoca: bisogna costruire il dialogo». Come dire che di questi tempi non bisogna più comportarsi in questo modo.

Ecco perché l'unica proposta di Tripoli, che una volta avrebbe minacciato di incendiare il Mediterraneo assieme a tutte le basi americane e a quelle della Nato, è

quella di chiedere una commissione di arbitrato internazionale che possa giudicare con equanimità le accuse rivolte ai due uomini di Gheddafi.

Se le impressioni – più o meno affrettate – ricevute ieri dalla città hanno un significato, bisogna dire che di questi tempi i libici tutto si aspettavano fuorché una mazzata pesante come quella che Washington e Londra l'altro ieri hanno fatto calare sul regime del colonnello. In verità ieri la notizia di Lockerbie non era ancora esplosa con tutta la sua gravità; i giornali non sono usciti e la radio ne ha parlato in maniera molto cauta. Ma già dalle prime reazioni della gente si intuisce un senso di rassegnazione di fronte alle accuse di una parte del mondo (americani soprattutto) dalla quale i libici sembrano come divisi da un fossato di incomprensione profonda e totale.

«Negli ultimi mesi il governo libico ha centuplicato gli sforzi per avvicinarsi agli Stati Uniti, per riprendere il dialogo», dice un diplomatico occidentale, «per il momento Washington non ha concesso nessuna apertura: a questo punto devo credere che attendessero i risultati dell'inchiesta su Lockerbie, oppure che davvero abbiano l'interesse politico di escludere ogni rapporto con uno Stato che ha adoperato il terrorismo, anche se per Gheddafi ormai la fase del terrorismo sembra superata».

La nostra fonte conferma che Gheddafi ha provato a contattare Bush per il tramite del presidente egiziano Mubarak, con la mediazione del Vaticano, qualche passo sembra sia stato fatto anche attraverso un canale francese dal momento che la mediazione italiana è risultata poco credibile agli occhi americani fin dal tempo in cui Andreotti era ministro degli Esteri. Dagli Usa e dall'Inghilterra sono arrivati rifiuti continui al dialogo, nonostante il fatto che in Libia siano tornati a lavorare centinaia di americani (magari con passaporto canadese) e siano in attività almeno seimila cittadini britannici. «L'impressione è che la Libia, che lo stesso Gheddafi – aggiunge un altro diplomatico – abbiano come rimosso il periodo degli attentati, del terrore, abbiano dimenticato che soltanto pochi mesi fa israeliani ed americani hanno accusato i terroristi del Fronte di liberazione della Palestina di essere partiti dal porto di Sidi Bilal nel tentativo di sbarcare sulle spiagge di Israele». «Il problema evidentemente è che questa rimozione è avvenuta senza tener conto degli americani. Gli Usa dal canto loro dopo aver neutralizzato Saddam forse hanno tutto l'interesse a lasciare in vita il più possibile l'ultimo "diavolo nero" del terrorismo internazionale, il colonnello Gheddafi».

Uno che invece aveva accettato di rimuovere un passato fastidioso, un passato su cui pesavano due missili lanciati contro l'isola di Lampedusa mentre era capo del governo, è l'onorevole Bettino Craxi. Il leader socialista, con l'incarico di inviato delle Nazioni Unite, sarebbe dovuto sbarcare a Tripoli ieri mattina. Oggi, a Bengasi, avrebbe incontrato il colonnello. In nome del dialogo Craxi avrebbe parlato con Gheddafi di cooperazione politica fra le due sponde del Mediterraneo, poi sarebbe passato a visitare la tomba del leader della resistenza libica agli italiani, Omar el Mukhatar, e successivamente il cimitero degli italiani caduti durante la Seconda guerra mondiale a Tobruk. Il problema è che sembra non esserci più nessuna traccia di un cimitero di guerra italiano vicino Tobruk, mentre sono rimaste soltanto le tombe dei soldati dell'Africa korps tedesco e quelle degli uomini dell'ottava Armata del generale Montgomery. Chissà che Craxi, rinviando il suo viaggio in Libia, non abbia evitato qualcosa di imbarazzante preparatogli magari in buonafede dai suoi ospiti libici.

Le piume Minardi solo per chi vuole la qualità migliore.